



Casa Casavecchia, sede della Pinacoteca Comunale del Roero

È dedicata ad Alfredo Ciocca la seconda personale che il Centro Culturale “Il Cammello” organizza in pinacoteca nel 2017.

E la pinacoteca accoglie con un affetto speciale le opere di Ciocca, artista che ha contribuito alla costituzione della stessa già negli anni '70, quando è iniziata la raccolta per la futura collezione.

L'opera “Mia cara Guarene”, realizzata nel 2011 appositamente per il nostro paese nell'ambito del progetto delle “Porcellane d'artista”, è riprodotta sulla porcellana affissa all'ingresso di via Luccio.



Centro Culturale Il Cammello

Alfredo Ciocca

A Guarene ricordando i miei nonni e la mia infanzia



Orari mostra

sabato: 15.00 – 18.00

domenica: 10.00 – 12.00
15.00 – 18.00

o su prenotazione al numero 334-3196544

GUARENE

Pinacoteca Comunale del Roero

Via Paoletti 16

24 giugno – 27 agosto 2017

inaugurazione: sabato 24 giugno alle ore 18.00

Alfredo Ciocca e la poetica del colore

La rassegna antologica di Alfredo Ciocca, che l'associazione "Il cammello" di Guarene propone agli appassionati d'arte, arricchisce ulteriormente una feconda attività legata alla pinacoteca comunale, da tempo sostenuta dal suo presidente assessore alla cultura Giuliana Borsa e dal pittore Dino Pasquero, direttore artistico. Ma questa volta Dino, nel proporre la mostra, ha voluto ripercorrere un periodo singolare per ricordare anni in cui la pittura figurativa era difficile da sostenere, e quando incontrò i pittori Alfredo Ciocca e Carlo Pirotti.

Decisero di lavorare insieme con convinzione, ebbero successo, e lasciarono un segno della loro arte. Fondarono il gruppo de "I tre", forse fu un'idea di Dino, per un voler essere insieme e confrontarsi presentandosi ad un pubblico che li poteva capire e accettare facilmente. In tal modo e per almeno un decennio negli anni 1970- 80, il gruppo mantenne e conservò nel Piemonte, eventi della pittura figurativa neo-tradizionale, attirando anche la curiosità e il pensiero di importanti critici d'arte del momento. E tutto ciò accadde nonostante la presenza di forme artistiche concettuali innovative che spiegavano la pop art, performance e graffitismi nati da veloci scambi di idee che giravano per il mondo, da particolari risorse economiche, soprattutto da esempi culturali innovativi che passavano da una biennale all'altra. D'altronde era il momento in cui l'uso della bellezza tradizionale subiva notevoli scossoni per armonizzarsi al mondo che si stava vivendo.

Alfredo Ciocca continuò con gli altri come aveva incominciato nel 1968 con il maestro Dario Treves, sino a fare della pittura verso il 1975 la sua professione esistenziale. Accettò di essere leggibile, sincero, piacevole, con uno stile pittorico non corrosivo da guizzi e forme esasperate in cui approdavano tanti giovani artisti del momento.

Le opere che si vedono nella mostra lo confermano. Sono ambienti chiari e poetici che si accettano facilmente, perché legati a un mondo tradizionale ancora vivibile, anche ai ricordi che ciascuno di noi

ha sedimentato durante la propria esistenza; un mondo che ci ripiomba addosso piacevolmente e ci fa ricordare un passato che inesorabilmente si trasforma. Così è perché il suo modo di dipingere, la stesura stessa del colore, costruiscono un figurativo che raccoglie scuole di pensiero diverse apparse nel passato, già a partire da un calcolato impressionismo e dalla tarda pittura ottocentesca piemontese. Ciò è evidente in quelle opere in cui la luce e la materia colorata dominano irrequiete sul disegno sin quasi ad annullarlo. Non sempre, perché spesso la pennellata si sofferma più pacata su quella zona neutra che segna il passaggio dal primo piano all'infinito. In questo caso è il particolare riprodotto con forza sulla parte bassa del quadro a definire un luogo che si completa poi sfumato sulla fascia media o sullo sfondo dando la profondità dovuta. E su queste lontananze si perde nel colore attenuato la



percezione di un paesaggio immaginario in cui si intuisce appena il disegno imparato da Treves. Oggi l'artista ha ripreso questa precisione per poter narrare con più cura il soggetto specialmente quando esegue ritratti; in questi casi la traccia, anche se in forma certamente più soffusa, è sempre guidata da una professionalità maturata negli anni. E ciò è bello perché Ciocca ha saputo innestare nel disegno la poetica del colore per un diverso romanticismo privo

di retorica.

Un romanticismo cercato, come leggere nei versi di poesie di poeti classici in cui, se pensiamo l'oltre la siepe di leopardiana memoria in *sempre caro mi fu quest'ermo colle...* vi è un infinito delicato e soffuso in cui ciascuno, da osservatore, può adattare i propri stati d'animo e riposare lo sguardo. Se ciò accade, vuol dire che il rapporto tra pittore e osservatore si è innescato favorevolmente, seguendo un preciso e piacevole codice di comunicazione.

In Alfredo Ciocca è evidente dunque la coerenza pittorica nel tempo, sintesi calcolata di realtà esistenti nelle quali riesce a trovare il punto focale su cui far ruotare l'ambiente riprodotto. In tal modo la sua pittura è mai lo specchio della realtà, ma l'idea perfezionata di un ambiente in cui è piacevole vivere.

Sono sensazioni che ho provato nell'osservare i quadri della mostra, ma prima di concludere vorrei autorizzarmi un pensiero, una domanda che sovente mi viene la tentazione di fare agli artisti che fanno questa pittura. Come mai Alfredo Ciocca, così preparato ad affrontare un'arte difficile qual è il figurativo, non si sia lasciato tentare proprio negli anni 1970-80 così forti e stimolanti per il decisamente nuovo (ma ciò è accaduto anche a Pasquero e Pirotti del gruppo "I tre") dalla proposte di arte concettuale nelle sue svariate forme, che stavano sconvolgendo il mondo dell'arte? Mi vengono in mente, tra tanti, due grandi artisti innovativi del momento a cui fare riferimento: il poliedrico Andy Warhol e Lichtenstein che richiama il mondo dei fumetti, entrambi capiscuola della *popolar art*.

Bisogna ammettere che Ciocca e gli altri riuscirono a vivere una loro orgogliosa indipendenza, senza clamore, in un'arte figurativa che corre e continuerà a correre parallelamente a continue e talvolta sconcertanti innovazioni di altre diverse bellezze, senza mai prevaricare, ma anche senza mai soccombere.

Antonio Buccolo